

**PUOI BLOCCARE
IL PREMIO
DELLA POLIZZA AUTO
PER 2 ANNI
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

12
mercoledì 4 giugno 2008

Unità
10

ECONOMIA & LAVORO

LINEAR
Assicurazioni in Linea con te
**Chiama l'800 07 07 62
o vai su www.linear.it**

La **P**rotesta

Non c'è solo la «guerra» del prosciutto a difesa della valorizzazione delle produzioni pregiate. A Parma ha suscitato una vibrata protesta l'apertura in pieno centro di un punto di vendita del prosciutto friulano di San Daniele. Sponsor della protesta, la Lega



**IN ITALIA SONO 81 LE AGENZIE
DI LAVORO TEMPORANEO**

Sono 81, suddivise in 2.692 filiali, le agenzie di lavoro temporaneo operanti in Italia. Complessivamente, contano 9.500 dipendenti diretti e vantano un fatturato complessivo di 6,5 miliardi di euro. A dieci anni di distanza dalla creazione del comparto nel nostro Paese (1997) il numero delle agenzie autorizzate ad operare è più che raddoppiato: dalle 33 società operanti nel 1998 si è passati, come detto, alle 81 del 2007 (più 145%).

**BEI, IN 50 ANNI ALL'ITALIA
FONDI PER 116 MILIARDI DI EURO**

La Banca europea per gli investimenti (BeI) festeggia il suo primo mezzo secolo di vita certificando che l'Italia è stato il Paese che ha ricevuto più fondi. Secondo i conti dalla stessa BeI, tra il primo gennaio del 1958 e il 31 dicembre scorso, l'Italia, su un totale di 590 miliardi erogati, ha ricevuto finanziamenti per 116 miliardi di euro contro gli 84 della Germania, gli 83 della Spagna, i 69 della Francia e i 65 della Gran Bretagna.

Tremonti gioca a Robin Hood coi petrolieri

Ipotesi di prelievo fiscale sulle compagnie. Bersani: delirio demagogico, i prezzi sono già saliti

di Bianca Di Giovanni / Roma

FISCO E PETROLIO Giulio Tremonti torna al suo primo Ecofin ufficiale «vestito» da Robin Hood. Conferma quanto aveva lasciato filtrare l'altroieri: sta pensando a una tassa sui profitti extra dei petrolieri. Non teme nessuno: neanche lo sceriffo di Nottingham. A



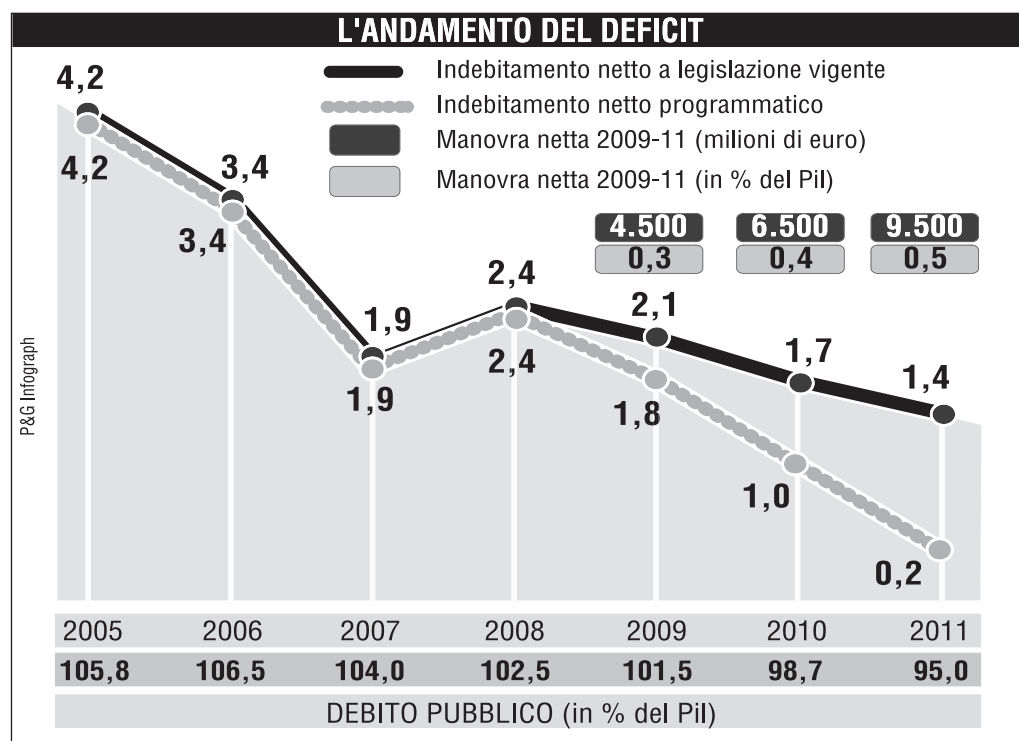
Tremonti Foto Ap

luglio, in concomitanza con il Dpef. Tanto che i petrolieri replicano con molto aplomb. «Robin Hood tax è un nome molto bello e eccitante - commenta Pasquale De Vita numero uno dell'Unione petrolifera italiana - Vedremo di cosa si tratta e poi lo commenteremo».

dirla tutta a temere qualcosa devono essere i consumatori italiani, visto che da che mondo è mondo le multinazionali hanno sempre scaricato sui consumatori gli extracosti. Lo fa notare in Lussemburgo un membro del governo tedesco, ma Tremonti non se ne preoccupa molto, e procede con i proclami. «Stiamo lavorando sia sulle forme di prelievo che sulle forme di utilizzo - dichiara - La tassa sarà generalizzata, e quindi non avrà effetti distortivi sulla concorrenza. È un'imposta etica, che io sono convinto sia una cosa giusta. E per questo la faremo». Stop. Dal governo ombra arriva subito la replica di Pier Luigi Bersani, che con i petrolieri ha ingaggiato parecchie battaglie. «Il delirio demagogico sta portando il Governo oltre il segno, fino alle foreste di Sherwood. A me basterebbe che non si facesse Robin Hood a rovescio, come si è fatto ad esempio nella prima manovra economica - commenta l'ex ministro con un riferimento implicito al soldo per il Sud serviti a finanziare l'Ici della casa più ricche - Adesso si parla di un aggravio fiscale per i petrolieri. Si dimentica intanto che i petrolieri adorano la prevenzione. Il solo annuncio degli aggravii è già stato trasferito alla pompa e da una settimana il differenziale del prezzo della nostra benzina con la media europea ha toccato la punta massima». Come dire: quella tassa la stanno già pagando i cittadini italiani, mentre il ministro ci pensa e fa annunci, prevedendo l'intervento forse già a giugno o

De Vita numero uno dell'Unione petrolifera italiana - Vedremo di cosa si tratta e poi lo commenteremo».

De Vita sa che in caso di multinazionali con il fisco o si gioca una partita anch'essa «multinazionale» oppure il gioco è perduto. E dall'Europa non sembra proprio che l'intenzione sia quella di una decisione comune. «Qualsiasi decisione sull'imposta sul reddito è di competenza esclusiva degli Stati membri. Non si tratterebbe di una misura distortiva, poiché già ad oggi gli Stati hanno aliquote diverse», ha affermato il commissario al mercato interno Charlie McCreevy. Anche la ministra francese Christine Lagarde fa i suoi distinguo: «l'idea va bene, ma gli effetti possono essere pericolosi, per esempio quelli sugli investimenti che già oggi sono scarsi. Non bisogna buttarsi su una misura che appare popolare, ma verificarne attentamente gli effetti». La ministra aggiunge che «oggi c'è molta immaginazione fiscale». Tremonti non è il solo a porsi il problema della speculazione. Anzi, le proposte sul tavolo sono tante. «C'è perfino un paese che ha chiesto di esaminare il problema della speculazione sui prodotti alimentari - conclude Lagarde - e riflettere sull'istituzione di una tassa sulla speculazione». Ma Tremonti insiste: «Non voglio fare il no global, ma quei profitti sono eticamente inaccettabili».



SHERWOOD
◆◆◆
No global al governo

Il ministro dell'Economia veste i panni del «no global», punta il dito sugli speculatori, gioca a fare il giustiziere del mondo. Annuncio dopo annuncio si costruisce l'immagine del capopopolo. Poi, quando i provvedimenti arrivano, ci si accorge che i cittadini, bene che va, pagano sempre lo stesso. È stato così con i mutui: prima i proclami, poi la scoperta che quella è solo un'opzione in più, e che è pure molto onerosa per chi la sceglie. Oggi siamo alle prese con i petrolieri, altri «nemici del popolo». Chiunque sappia un po' di fisco sa che con le multinazionali si gioca un po' al gatto e al topo: se si impone una sovrattassa le imprese sono pronte a modificare i dati di bilancio, spostando le voci più onerose in altri Paesi. Dunque: o Tremonti pensa a imporre una tassa extra su un sovrappiù già realizzato, quindi relativo al 2007 (quindi con una una tantum), oppure la sua rincorsa è destinata a finire nel nulla. In caso contrario, nessuno impedirà ai petrolieri di rifarsi sui cittadini con i prezzi alla pompa. La verità è che l'unico aiuto era quello di Romano Prodi: la sterilizzazione dell'accesa in presenza di aumenti del prezzo del petrolio sui mercati. Tremonti sa bene che alla fine pagheranno i cittadini. Eppure tutti a fargli da megafono. Il ministro sa anche questo: è demagogia consapevole e ben accolta.

b. di g.

Bene il fabbisogno, il «tesoretto» c'è ancora

Il Pd: possibile usare 14 miliardi per i più deboli. La Ue applaude la cura Prodi

/ Roma

APPLAUSI «Tremonti si è preso un applauso che non spetta a lui ma a Prodi». Pier Luigi Bersani sui conti pubblici italiani è tranchant: la promozione dell'Italia si deve allo sforzo risanatore del centrosinistra. La pensa così anche Anna Finocchiaro. «Il Consiglio Ecofin, approvando l'abrogazione della procedura di infrazione per deficit eccessivo aperta nel 2005 - ha dichiarato la capogruppo dei Democratici in Senato - ha riconosciuto i meriti del grande lavoro svolto in questi due anni dal governo Prodi per il risanamento del debito pubblico del nostro Paese». E alla fine lo ammette anche

Giulio Tremonti. «Siamo gli esecutori della politica di Prodi - dichiara nella conferenza stampa che segue all'incontro Ecofin - C'è un impegno politico e giuridico preso dal governo precedente che va mantenuto, non è una iniziativa nostra, è impegno comune della repubblica italiana». Si conferma così l'obiettivo di pareggio di bilancio al 2011 (termine fissato da Tommaso Padoa-Schioppa) e una manovra complessiva triennale di 30 miliardi (anche questo stabilito nella Relazione unificata emanata dall'ex ministro). Grazie a questi numeri l'Italia è uscita ieri ufficialmente dalla procedura d'infrazione, avendo portato il deficit «in maniera stabile e credibile» sotto la soglia del 3% del Pil, anche se resta preoccupante il livello del debito. Resta l'obiettivo



Pier Luigi Bersani Foto LaPresse

del pareggio per il 2010 (e non il 2012 come anticipato dai giornali di ieri) per tutti meno l'Italia (2011) e Francia (2012). Ma i successi di Prodi&Co. non si fermano qui. Lo stesso Tesoro ieri ha diffuso i dati sul fabbisogno nei primi 5 mesi del 2008, con un miglioramento di 5,6 miliardi di

rispetto allo stesso periodo del 2007. Vuol dire che il tesoretto c'è. Anzi, i margini di manovra sono anche superiori a quella forbice, perché il tendenziale del 2008 stimava circa 10 miliardi in più. Smentito Tremonti, che in Tv ha detto di non vedere nessun tesoretto. Anzi, parlando con Lucia

Annunziata il ministro aveva pronosticato una frenata delle entrate. Oggi il suo ministero testimonia che «il miglioramento del fabbisogno è determinato dal miglioramento delle entrate fiscali». Istantanea la replica dei deputati Pd: con quelle risorse si possono varare misure più eque in favore dei lavoratori e dei pensionati. Tremonti ripete che rispetterà gli obiettivi con tagli alla spesa. Eppure le uniche misure chiaramente annunciate sono solo nuove tasse, su petrolieri e banche. Gran parte delle risorse individuate finora sono quelle destinate alle, infrastrutture. Come troverà 10 miliardi a metà anno? Forse utilizzerà il tanto negato tesoretto. Con il Dpef il ministro vuole anticipare la Finanziaria, eliminando il solito assalto alla diligenza di settembre. vedremo.

b. di g.

«La crisi più grave degli ultimi dieci anni, ma l'Italia non sa cosa fare»

Presentato il Rapporto Einaudi. Secondo Mario Deaglio «è in atto una mutazione genetica della geografia finanziaria ed economica mondiale»

di Laura Matteucci / Milano

Il rapporto più difficile da scrivere, la crisi più grave dell'ultimo decennio, peggiore di quella del 2001. L'esordio dell'economista Mario Deaglio, che presenta «La resa dei conti», tredicesimo rapporto sull'economia globale e l'Italia, in collaborazione con Lazard e il centro studi Einaudi, edizioni Guerini, non è incoraggiante. Il prosieguo nemmeno. Siamo nel bel mezzo di una «crisi di sistema», applicare le regole esistenti non basta più nemmeno a tappare le falle. Il futuro è un'incognita, e comunque fino alle presidenziali americane difficile si prenda una qualsiasi strada. Tra aumento

delle materie prime, debolezza del dollaro (in 2 anni ha perso il 30% del suo valore), è in atto una mutazione genetica della geografia finanziaria ed economica mondiale, cambiano i protagonisti e il loro peso - gli Stati Uniti perdono terreno, la Cina continua a guadagnarne - e non è scontato che i nuovi attori accettino le vecchie regole e vi si adeguino. L'Europa nel suo complesso è meno colpita, ma ovviamente non immune. E l'Italia sconta una propria, personale crisi di sistema: alle debolezze proprie della scena internazionale si sommano quelle interne, come la scarsità del capitale uma-

no, il crescente divario nord-sud (al massimo da 30 anni) e la disparità di reddito. «È la strategia del paese che manca - dice Deaglio - Che cosa vogliamo fare? Non si sa». In compenso, ci sono sempre più famiglie in difficoltà. In questo quadro, il caso Alitalia (che «sarebbe molto meglio far fallire: ri-

partirebbe prima») è sintomatico della difficoltà di mantenere una dimensione italiana nell'economia mondiale, mentre l'emergenza rifiuti di Napoli è indizio del pericolo del venir meno della solidarietà nazionale, dell'usarsi del tessuto della convivenza civile. I campanelli d'allarme sulla crisi italiana, secondo Deaglio, sono diversi. Il pil cresce più lentamente che nel resto d'Europa, l'apporto dell'industria manifatturiera e dei servizi pubblici risulta invertito per importanza tra nord e sud. Negli ultimi 5 anni si è ridotta di 12,8 punti percentuali la quota delle persone che giudicano più che adeguato o adeguato il proprio reddito (62,7%), mentre si è più

che quintuplicata (+481%) la quota di chi lo giudica totalmente inadeguato (2,9% del totale). La riduzione del peso delle imposte può aiutare una ripresa dei consumi e il rilancio dell'economia, ma a sua volta deve andare di pari passo con il taglio della spesa pubblica, su cui pesano prima di tutto

Dopo i subprime negli Stati Uniti un'altra polveriera è rappresentata dalle carte di credito

i costi del personale: in poche parole, «non è gratis», dice Deaglio. L'economista è d'accordo con il governatore di Bankitalia Draghi quando lega la riduzione delle imposte a quella della spesa pubblica: «La parte facile è la riduzione degli sprechi, che però non pesa per più del 3, forse 5% del totale. La parte difficile è invece la riorganizzazione dei servizi pubblici per renderli più produttivi, che significa prima di tutto ridurre il personale: è il compito che spetta a questo governo. E la raccolta dei rifiuti a Napoli - aggiunge - è il primo dei servizi da riorganizzare». Più esplicito ancora il titolo del capitolo sulle carenze nell'istruzione e la ricerca: «Il paese degli asi-

ni». «I problemi scolastici sono gravi - dice Deaglio - e la loro soluzione non sarà né semplice né rapida». Nessuna ricetta prestampata, del resto, nemmeno per gli altri paesi. «I fondi sovrani d'improvviso vengono alla ribalta - spiega Deaglio - e forse potranno evitare che la crisi porti a una vera e propria recessione mondiale». Ma nessuno sa, ad esempio, se negli Stati Uniti le difficoltà legate alle carte di credito esploderanno, come è accaduto per i mutui subprime. Una vera polveriera: in media ogni famiglia americana possiede 20 carte di credito, e il debito delle famiglie a fine 2007 era superiore al 120% del reddito disponibile.